

Si scava con le mani nude, mentre la terra trema ancora. I soccorsi faticano ad arrivare nella regione di Nahrin, devastata lunedì scorso da un terremoto del sesto grado della scala Richter. Al premier afgano Karzai, arrivato in elicottero per un sopralluogo, è apparso un paesaggio lunare. Il 90% delle abitazioni è crollato nella piccola cittadina, altri sei villaggi risultano completamente rasi al suolo. E di aiuti consistenti ancora non ne sono arrivati. Si fa fatica anche a tracciare un bilancio del sisma, per la difficoltà di raggiungere le zone colpite. Attraverso questa regione passava il fronte tra Taleban e Alleanza del Nord, l'eredità lasciata dal conflitto è una distesa di mine. «È un'operazione di soccorso molto complessa - dice Farhana Faruqi, responsabile Onu nel nord dell'Afghanistan -. Molti settori sono inaccessibili perché sono pesantemente minati». Anche gli elicotteri hanno difficoltà ad atterrare. La forza multinazionale di pace, l'Isaf, ha messo a disposizione una squadra di sminatori norvegesi ed esperti britannici, nell'area si sta facendo un primo sopralluogo per

Difficile l'invio di aiuti nella zona devastata dal sisma. I morti sono almeno duemila. Decine di migliaia gli afgani rimasti senza nulla

Terremoto in Afghanistan, le mine ostacolano i soccorsi

stabilire il tipo di intervento. «Sulle strade che portano a Nahrin ci sono un sacco di mine anticarro», conferma Guy Willoghby, direttore della Halo trust, specializzata in operazioni di sminamento. Le ricognizioni fatte dall'alto, sorvolando la regione devastata, danno un quadro ancora parziale del disastro. Secondo le Nazioni Unite ci sarebbero 23.000 famiglie colpite, 150.000 persone. Le vittime potrebbero essere tra le 1000 e le 2000, una stima più bassa di quella avanzata martedì scorso da alcune organizzazioni non governative presenti nell'area. Il ministro dell'Interno afgano parla di almeno 3000 morti, molti corpi non sono ancora stati recuperati. Cifre contraddittorie, nessuno in realtà è ancora riuscito ad avere un quadro esatto della situazione, l'unica strada che da Kabul porta a

Nahrin ieri era ancora bloccata per un incidente, e solo gli elicotteri forniti dall'Isaf, la forza multinazionale presente in Afghanistan, e dall'Onu sono riusciti a far arrivare i primi soccorsi nella regione. Si tratta ancora di poca cosa, rispetto alle necessità enormi di migliaia di persone che da giorni vivono all'addiaccio, sotto la minaccia di scosse continue, privi di tutto. C'è urgenza di assistenza medica, di tende e teli per dare riparo ai senzatetto, di cibo, vestiti e soprattutto c'è bisogno di acqua, che rappresenta la necessità più grave in una situazione di generale emergenza. Tutte le organizzazioni umanitarie si sono immediatamente mobilitate. Funzionari dell'ufficio di Kabul dell'Unisma, la missione speciale delle Nazioni Unite per l'Afghanistan, che coordinano gli aiuti, affermano che il materiale



Case distrutte a Nahrin a nord di Kabul

Hoang Dinh Nam/Ansa

necessario all'assistenza si trova già nel nord del paese. La Croce Rossa, diverse agenzie dell'Onu e organizzazioni umanitarie private hanno personale sul posto già dal 1998 quando due successivi terremoti - a distanza di 4 mesi l'uno dall'altro - causarono la morte di oltre 10.000 persone. A Nahrin sono stati costruiti 3 centri medici, in grado di fornire quella che viene definita un'«assistenza di base». I feriti più gravi - alcune centinaia - vengono portati, quando possibile, nell'ospedale più vicino, quello della capitale provinciale di Pul-I-Khurm. Nel pomeriggio di ieri è partito da Kabul un primo convoglio di aiuti del contingente tedesco dell'Isaf. La forza multinazionale è pronta ad intervenire con attrezzature ed esperti di comunicazioni, che dovrebbero mettere in piedi

una rete di supporto agli interventi umanitari. Inoltre, è previsto l'intervento di reparti del genio che dovrebbero aiutare nella ricostruzione. Perché il dispositivo messo in piedi dalla forza multinazionale entri in azione bisognerà però aspettare il consenso dei governi dei 18 paesi che ne fanno parte, e questo consenso tarda a venire. Karzai, rientrato a Kabul, ha proclamato una giornata di lutto nazionale per oggi e ha rinnovato l'appello alla comunità internazionale. Italia, Germania, Francia, Spagna, Giappone hanno stanziato dei fondi per l'immediato soccorso. Il terremoto è solo l'ultima delle tragedie che si sono abbattute sull'Afghanistan e le necessità sono infinite. La Croce Rossa italiana ha messo a disposizione due numeri per le donazioni: conto corrente postale n.300004, intestato a Croce Rossa italiana, via Toscana 12, Roma, oppure conto corrente bancario Banca Nazionale del Lavoro n.218020, intestato a Croce Rossa italiana, Tesoreria Roma centro, ABI 01005 CAB 03382. In entrambi i casi la causale è «pro-Afghanistan».

Spara in municipio, strage a Nanterre

In Francia un folle apre il fuoco sui consiglieri: 8 morti, 19 feriti. Il sindaco: «voleva ucciderci tutti»

Marina Mastroianni

Si è alzato bruscamente, mentre i consiglieri cominciavano a radunare le carte. L'una e quindici della notte tra martedì e mercoledì, il consiglio municipale di Nanterre, banlieue parigina, si sta sciogliendo dopo aver approvato una delibera sul bilancio. Non è stata una seduta movimentata, tutto si è svolto con calma. E calmo è anche Richard Durn mentre estrae due pistole automatiche Glock, da nove millimetri, le punta sugli astanti e comincia a sparare un colpo dopo l'altro, come se quelle inquadrate nel mirino non fossero persone vere, in carne e ossa, ma le sagome del poligono di tiro che usava frequentare. I primi secondi sembrano scorrere al rallentatore, in un tempo rappreso, scandito solo dai colpi che zittiscono la sala, mentre gli sguardi si spostano su quell'uomo che mira tra le gente ancora seduta sugli scranni e spara. L'incredulità viene spazzata via dalla vista del sangue. Otto consiglieri cadono uccisi uno dopo l'altro. E si scatena il finimondo.



Operazioni di soccorso sul luogo della strage

Jack Guez/Ansa

Nell'aula del consiglio i presenti cercano di proteggersi come possono, scivolando sotto tavoli e sedie. «Buttatevi giù», intima il sindaco, Jacqueline Frayse-Casalis. «Ho sentito un proiettile sfiorarmi la schiena, la gente gridava: chiamate la polizia. Quando ho visto che l'uomo mi voltava le spalle mi sono precipitato all'uscita e sono corso al commissariato di polizia», racconta Samuel Rijk, consigliere della destra. Scorrono manciate di secondi, che sembrano interminabili. «Tirava in modo metodico, non la finiva più. Era calmissimo, vedevo tutti accasciarsi intorno a me», racconta un consigliere socialista scampato al massacro. «Sparava sulla gente

che era ancora seduta, colpendo indifferentemente quelli della maggioranza e quelli dell'opposizione». Una pioggia di proiettili, dieci, venti, quaranta. «Pensavo che si sarebbe fermato ma non smetteva mai. Ha svuotato diversi caricatori, non aveva affatto l'aspetto dello squilibrato», ha raccontato un altro consigliere, rimasto ferito. «Tirava raffiche in tutte le direzioni. La gente gridava: mettevate al riparo, salvatevi! Gli hanno lanciato addosso una sedia, un consigliere ha tentato di immobilizzarlo, ma lui è riuscito a sparare ancora».

Richard Durn estrae una Smith & Wesson 357 magnum e colpisce anche con quella. Mentre si ferma per ricaricare le pistole, alcuni consiglieri riescono a saltargli addosso. Solo allora si infrange la sua calma irreal. «Uccidetemi - grida improvvisamente stravolto - uccidetemi». L'aula è ormai un campo di battaglia, tra i morti si contano quattro consiglieri comunisti, un verde e tre della destra. I feriti sono 19, 14 in gravi condizioni e almeno una ventina di persone sono sotto shock. «Voleva ucciderci tutti», dice il sindaco.

Nel cuore della notte il presidente Jacques Chirac e il premier Lionel Jospin accorrono a Nanterre, nella sala del municipio ci sono ancora i corpi, la polizia ha cominciato a fare i rilievi. Entrambi parlano di «folia omicida», di «furiosa demenza». Guardato a vista dalla polizia, in attesa di una perizia psichiatrica, Richard Durn subito dopo la carneficina sembra piombato in una prostrazione profonda, mormora frasi sconnesse che non spiegano nulla. L'uomo, un disoccupato di 33 anni che a Nanterre vive con la madre, in passato ha aderito a diverse associazioni - sarebbe stato anche in Kosovo e Bosnia in missioni umanitarie. Richard Durn era conosciuto, seguiva spesso le sedute del consiglio comunale, anche prima di mettere a segno il suo folle piano si era intrattenuto con alcuni consiglieri, scambiando qualche parola. «Non c'era niente di inquietante nel suo comportamento», ha riferito il ministro dell'interno Daniel Vail-



Foto di Victor Tonelli Ag. MaxPPP

lant, dopo aver parlato con i superstiti. L'ipotesi della follia è finora quella più consistente. Richard Durn già nel '98 avrebbe minacciato di usare una pistola i medici di un ambulatorio di Nanterre. Ma le armi che ha usato ieri per sterminare il consi-

glio municipale erano detenute legalmente. «La Francia scivola nel caos profondo», tuona Bruno Megret dall'estrema destra. E Jospin mette in guardia contro la tentazione di usare strumentalmente il tema della sicurezza nella campagna elettorale, partendo dalla follia di Nanterre.

Torna a casa l'italiano rapito in Colombia

È tornato a casa sua a Gardone ieri pomeriggio, accompagnato dai carabinieri dei Ros. Claudio Brugnani, il 32enne di Gardone Val Trompia rapito in Colombia il 28 febbraio scorso e rimasto per 16 giorni in mano ai guerriglieri dell'Eln. Brugnani era arrivato attorno alle 14.30 a Malpensa con un volo da Bogotà via Madrid. «Ciao mamma, sto bene, è tutto finito» ha detto alla madre Rosa, che lo abbracciava in lacrime. Pochi istanti dopo anche l'abbraccio al papà Ettore, mentre vicini e parenti applaudevano sotto lo striscione «Bentornato Claudio». Prima di entrare in casa Brugnani, che lavora in una cooperativa florovivaistica ed era stato rapito mentre si trovava in vacanza in Colombia, in auto assieme alla fidanzata e a un amico colombiano, si è intrattenuto per qualche minuto con i giornalisti. Ha raccontato tra l'altro di essere riuscito a fuggire dai rapitori per circa due giorni, ma di essere stato nuovamente catturato. Ha precisato di non aver mai subito violenze. Intanto Edgar Fernando Vasquez, sindaco della cittadina colombiana di Rondon, è stato ucciso l'altro ieri da un gruppo di uomini armati. Lo ha reso noto la polizia, precisando che si tratta del sesto sindaco assassinato quest'anno in Colombia. Il corpo crivellato di proiettili di Vasquez, un medico di 32 anni, è stato trovato davanti alla sua abitazione dai vicini di casa, che hanno dovuto viaggiare per un'ora per avvertire la polizia. A quanto sembra l'uomo, che lavorava in ospedale a Rondon ed era stato eletto sindaco grazie anche all'appoggio dei suoi pazienti, non aveva ricevuto minacce di morte. Rondon è a circa 100 km da Bogotà e non ha una presenza permanente di polizia dal febbraio 1998, quando guerriglieri di sinistra attaccarono la locale stazione. Nel 2001 sono stati uccisi in Colombia 12 sindaci, nella maggior parte dei casi in attentati di paramilitari di destra o di guerriglieri di sinistra.

Costretto a dimettersi Joseph Bernardino, amministratore delegato della società contabile Arthur Andersen che aveva certificato i bilanci del colosso texano dell'energia

Usa, cade un'altra testa eccellente per lo scandalo Enron

Bruno Marolo

WASHINGTON E due. Cade un'altra testa coronata sotto la mannaia dello scandalo Enron. Joseph Bernardino, uno degli italo-americani più potenti di Wall Street, si è dimesso da amministratore delegato della società contabile Arthur Andersen, che certificava i bilanci gonfiati e alla fine distrusse i documenti compromettenti. Appena gli avranno trovato un successore diventerà un pensionato qualunque, come Ken Lay, l'ex presidente della Enron che trattava da pari a pari con George Bush ma è stato costretto a uscire di scena per evitare conseguenze peggiori.

La Arthur Andersen opera in 80 paesi e ha 85 mila dipendenti, di cui 28 mila negli Stati Uniti. Fino a pochi mesi fa era il gigante della contabilità internazionale, il faro su cui si orientavano gli azionisti per navigare tra le cifre dei bilanci e capire se il loro denaro era in buone mani. Ma il guardiano del faro aveva un doppio lavoro. Le operazioni della Arthur Andersen si erano estese nel campo della consulenza aziendale. Imprese come la Enron pagavano milioni di dollari

ogni anno perché le loro speculazioni più azzardate fossero presentate ai risparmiatori in una luce favorevole, perché il raggio del faro si posasse sui profitti e lasciasse le perdite nell'oscurità. Nel disperato tentativo di salvare la reputazione della ditta dopo lo scandalo Enron, Bernardino aveva assunto come garante l'ex presidente della Federal Reserve Paul Volcker. Ma egli stesso era troppo compromesso. «Il mio temperamento - ha spiegato - mi spingerebbe a continuare la lotta, ma non posso negare che la distruzione illegale dei documenti sia avvenuta mentre io avrei dovuto vigilare».

Il ministero della Giustizia non si è limitato a mettere sotto inchiesta i funzionari direttamente responsabili. Ha citato davanti a una giuria istruttoria la società stessa, e si prepara a chiedere l'incriminazione per occultamento di prove. In caso di condanna, i contabili della Arthur Andersen non potrebbero più certificare bilanci di aziende

quotate in borsa senza una dispensa speciale della Sec, la commissione di controllo di Wall Street. In pratica, la chiusura sarebbe quasi inevitabile e decine di migliaia di dipendenti perderebbero il lavoro. Joseph Bernardino ha 52 anni ed è stato assunto come dirigente dalla Arthur Andersen 30 anni fa. «Vengo dal nulla e mi sono fatto da solo», ha detto con orgoglio alla commissione parlamentare di inchiesta sullo scandalo Enron. Passo dopo passo è diventato capo della divisione contabile nel Nord America, e nel gennaio 2001 è stato nominato amministratore delegato.

Il consiglio di amministrazione gli era grato, perché era riuscito ad evitare un provvedimento di cui soltanto oggi possiamo valutare pienamente l'opportunità. La Sec sollecitava una netta separazione tra le divisioni contabili di società come la Arthur Andersen e i servizi di consulenza aziendale. Le ragioni sono ovvie quanto quelle che

vietano di scegliere come arbitro l'allenatore di una delle squadre in campo, ma i campioni della deregulation gridarono tanto in nome dell'iniziativa privata e della libertà di impresa che alla fine non se ne fece nulla. Bernardino uscì da quella prova con la fama di personaggio influente e capace di usare i politici per i propri fini, e venne ricompensato con la più alta carica aziendale. Sotto la sua amministrazione la Arthur Andersen venne accusata di avere truccato i bilanci degli elettrodomestici Subeam, e nel giugno scorso pagò una multa di 7 milioni di dollari per aver chiuso gli occhi sulle irregolarità nei libri contabili della Waste Management, la grande impresa di smaltimento dei rifiuti. Incidenti di percorso come questi, per la verità, sono capitati anche ad altre società contabili di pari importanza. Solo adesso, con quello che è avvenuto alla Enron, anche gli ingenui capiscono che bisognerebbe cambiare percorso.

Dopo Ken Lay esce di scena un altro protagonista sott' accusa per la distruzione di carte scottanti



		I Unità Abbonamenti		
		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola		
		sconto		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6 GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6 GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivici a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469